

I SAGGI DI LEXIA

31

Direttori

Ugo VOLLI

Università degli Studi di Torino

Guido FERRARO

Università degli Studi di Torino

Massimo LEONE

Università degli Studi di Torino

Aprire una collana di libri specializzata in una disciplina che si vuole scientifica, soprattutto se essa appartiene a quella zona intermedia della nostra enciclopedia dei saperi — non radicata in teoremi o esperimenti, ma neppure costruita per opinioni soggettive — che sono le scienze umane, è un gesto ambizioso. Vi potrebbe corrispondere il debito di una definizione della disciplina, del suo oggetto, dei suoi metodi. Ciò in particolar modo per una disciplina come la nostra: essa infatti, fin dal suo nome (semiotica o semiologia) è stata intesa in modi assai diversi se non contrapposti nel secolo della sua esistenza moderna: più vicina alla linguistica o alla filosofia, alla critica culturale o alle diverse scienze sociali (sociologia, antropologia, psicologia). C'è chi, come Greimas sulla traccia di Hjelmslev, ha preteso di definirne in maniera rigorosa e perfino assiomatica (interdefinita) principi e concetti, seguendo requisiti riservati normalmente solo alle discipline logico-matematiche; chi, come in fondo lo stesso Saussure, ne ha intuito la vocazione alla ricerca empirica sulle leggi di funzionamento dei diversi fenomeni di comunicazione e significazione nella vita sociale; chi, come l'ultimo Eco sulla traccia di Peirce, l'ha pensata piuttosto come una ricerca filosofica sul senso e le sue condizioni di possibilità; altri, da Barthes in poi, ne hanno valutato la possibilità di smascheramento dell'ideologia e delle strutture di potere. . . Noi rifiutiamo un passo così ambizioso. Ci riferiremo piuttosto a un concetto espresso da Umberto Eco all'inizio del suo lavoro di ricerca: il "campo semiotico", cioè quel vastissimo ambito culturale, insieme di testi e discorsi, di attività interpretative e di pratiche codificate, di linguaggi e di generi, di fenomeni comunicativi e di effetti di senso, di tecniche espressive e inventari di contenuti, di messaggi, riscritture e deformazioni che insieme costituiscono il mondo sensato (e dunque sempre sociale anche quando è naturale) in cui viviamo, o per dirla nei termini di Lotman, la nostra semiosfera. La semiotica costituisce il tentativo paradossale (perché autoriferito) e sempre parziale, di ritrovare l'ordine (o gli ordini) che rendono leggibile, sensato, facile, quasi "naturale" per chi ci vive dentro, questo coacervo di azioni e oggetti. Di fatto, quando conversiamo, leggiamo un libro, agiamo politicamente, ci

divertiamo a uno spettacolo, noi siamo perfettamente in grado non solo di decodificare quel che accade, ma anche di connetterlo a valori, significati, gusti, altre forme espressive. Insomma siamo competenti e siamo anche capaci di confrontare la nostra competenza con quella altrui, interagendo in modo opportuno. È questa competenza condivisa o confrontabile l'oggetto della semiotica.

I suoi metodi sono di fatto diversi, certamente non riducibili oggi a una sterile assiomatica, ma in parte anche sviluppati grazie ai tentativi di formalizzazione dell'École de Paris. Essi funzionano un po' secondo la metafora wittgensteiniana della cassetta degli attrezzi: è bene che ci siano cacciavite, martello, forbici ecc.: sta alla competenza pragmatica del ricercatore selezionare caso per caso lo strumento opportuno per l'operazione da compiere.

Questa collana presenterà soprattutto ricerche empiriche, analisi di casi, lascerà volentieri spazio al nuovo, sia nelle persone degli autori che degli argomenti di studio. Questo è sempre una condizione dello sviluppo scientifico, che ha come prerequisito il cambiamento e il rinnovamento. Lo è a maggior ragione per una collana legata al mondo universitario, irrigidito da troppo tempo nel nostro Paese da un blocco sostanziale che non dà luogo ai giovani di emergere e di prendere il posto che meritano.

Ugo Volli

Guido Ferraro

Semiotica 3.0

50 idee chiave per un rilancio della scienza della significazione





Aracne editrice

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

Copyright © MMXIX
Giacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

www.giacchinoonoratieditore.it
info@giacchinoonoratieditore.it

via Vittorio Veneto, 20
00020 Canterano (RM)
(06) 45551463

ISBN 978-88-255-2318-8

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: aprile 2019

A Sofia

Indice

- 13 *Introduzione*
- 25 *Capitolo I*
La semiotica in prospettiva 3.0. Nuove idee su significazione e comunicazione
- 1.1. I processi di significazione, 26 – 1.2. Come dipanare la matassa imbrogliata dei tipi di segni di Peirce, 29 – 1.3. La questione del “far referenza”, 32 – 1.4. La nuova classificazione in sei modi di correlazione segnica, 36 – 1.5. Correlazioni segniche e “formanti”, 38 – 1.6. Perché la semiotica non è (più) la “scienza dei segni”, 40 – 1.7. Cosa davvero si comunica? Pure configurazioni relazionali!, 43 – 1.8. Comunicare, perché?, 47 – 1.9. La “teoria della mente” e l’intersoggettività nei processi di comunicazione, 52.
- 57 *Capitolo II*
Il nocciolo del discorso. L’organizzazione argomentativa e il processo di semiotizzazione
- 2.1. Differenti modi di argomentare, 58 – 2.2. Introduzione alla relazione topic/focus, 60 – 2.3. Possibili definizioni, possibili connessioni, 63 – 2.4. Un percorso significativamente complesso, 67 – 2.5. La tensione inizio/fine nei testi narrativi, 70 – 2.6. Un esempio di costruzione di topic complesso, 75 – 2.7. Topic e focus nei testi visivi: da Leonardo a Turner, 78 – 2.8. Dall’astrazione fotografica al caso di Instagram, 83 – 2.9. Processi di astrazione in musica, 89.
- 93 *Capitolo III*
Architetture narrative. Tre strade di costruzione del racconto
- 3.1. Le architetture narrative, 93 – 3.2. Architetture narrative di classe Alfa, 96 – 3.2.1. *Architettura fondata sul Contratto*, 98 – 3.2.2. *Architettura fondata sulla Manipolazione*, 98 – 3.2.3. *Architettura fondata sul Conflitto*, 98 – 3.2.4. *Architettura fondata sulla Mediazione del Conflitto*, 99 – 3.2.5. *Architettura fondata sulla totale disgiunzione delle due istanze*, 99 – 3.2.6. *Architettura*

fondata sull'instaurazione del Soggetto quale Destinante, 100 – 3.2.7. *Architettura a Destinante apparentemente assente*, 100 – 3.3. Il linguaggio dei Vinti e lo spettro del Destinante: *I Malavoglia*, 101 – 3.4. Architetture narrative di classe Beta, 106 – 3.5. Architetture narrative di classe Gamma: un enunciatore in ogni senso responsabile, 112 – 3.6. Un *flâneur* davvero troppo immobile, 118 – 3.7. Toccare con mano? *Blow Up* e la difficoltà di vedere, 124 – 3.8. La struttura del reale e la condizione umana: *Comment c'est*, 127 – 3.9. I caratteri specifici delle architetture di classe Gamma, 130.

139 Capitolo IV

Regole di montaggio. Sviluppi della prospettiva generativa

4.1. Le ragioni e il senso di una prospettiva generativa, 140 – 4.2. Il riferimento a Chomsky, 142 – 4.3. Heinrich Schenker e il generativismo in musica, 144 – 4.4. Un'area grigia nel modello di generazione greimassiano, 149 – 4.5. Generazione dell'ossatura narrativa o generazione del testo?, 153 – 4.6. Alla base del processo di generazione, 155 – 4.7. Uno sguardo sulle regole di generazione dei testi narrativi, 158 – 4.8. Dalla meccanica circolare del mito alla base generativa dei *Due Amici*, 162 – 4.9. Raccontare ciò che non accade: *In the mood for love*, 168 – 4.10. Per un modello integrato della generazione testuale, 173 – 4.11. Il processo generativo ai confini del testo: la cacciata di *Dracula*, 178 – 4.12. La teoria dei *campi semiotici*, 183 – 4.13. La coda del gorilla. Un riepilogo finale, 187.

191 Capitolo V

Alla ricerca del senso. Questioni di metodo e teoria dell'interpretazione

5.1. La questione della soggettività, 192 – 5.2. Alcuni indirizzi di metodo semiotico, 196 – 5.3. Il posto delle metodologie "empiriche", 200 – 5.4. Quattro modelli di pratiche interpretative, 204 – 5.4.1. *Apple*, 206 – 5.4.2. *Apex*, 206 – 5.4.3. *Basket*, 207 – 5.4.4. *Cage*, 208 – 5.5. Cosa possiamo imparare da una ricerca empirica, 209 – 5.6. Lo spazio per un'autonoma lettura "semiotica", 213 – 5.7. La costitutiva molteplicità delle letture, 216.

225 Capitolo VI

Il senso, la forma, le basi prime dell'universo semiotico

6.1. Cosa può essere il "significato"?, 226 – 6.2. Dall'immaginario al reale: un universo *ripiegato*, 229 – 6.3. Imparare dalla fiction: cosa ci insegna *The Village*, 236 – 6.4. Il senso della vita, 240 – 6.5. Un'altra concezione dei dispositivi semantici: i fatti e la Storia, 245 – 6.6. Non *nei testi*, ma *attraverso i testi*, 248 – 6.7. L'esperienza e il senso, 252 – 6.8. Otto modi di attivare senso, 257 – 6.8.1. *Il meccanismo segnico saussuriano*, 258 – 6.8.2. *Il meccanismo*

- a coinvolgimento analogico*, 258 – 6.8.3. *Connessioni relazionali sintagmatiche*, 258 – 6.8.4. *Valenze semantiche dei pattern formali di connessione*, 259 – 6.8.5. *Correlazioni tra livelli del reale*, 260 – 6.8.6. *Funzione fondativa delle configurazioni semiotiche*, 261 – 6.8.7. *Meccanismo bidirezionale*, 262 – 6.8.8. *Dispositivi differenziali*, 262 – 6.9. Dalla teoria saussuriana del valore alla semiotica differenziale, 263 – 6.10. Alla ricerca del componente *amodale*, 267 – 6.11. La dimensione *intermodale*, 272 – 6.12. Componenti amodali in musica, 274 – 6.13. Fuori della grammatica, o dentro un'altra grammatica?, 281.
- 285 *Cinquanta idee chiave per un rilancio degli studi semiotici*
- 293 *Bibliografia*

Introduzione

Perché “Semiotica 3.0”?

Il titolo di questo libro vuol essere, s'intende, in qualche misura anche ironico, sì da alleggerirne un po' la natura teorica; il numero “3” non è però casuale, volendo indicare che auspico una nuova fase di sviluppo della disciplina, dopo le due che possiamo considerare ormai classiche, ma non più propriamente attuali. Intendo quale prima fase quella della fondazione, riferita non solo ai due riconosciuti iniziatori, Ferdinand de Saussure e Charles Sanders Peirce, ma anche a Vladimir Propp, agli studiosi raccolti nei circoli linguistici di Mosca e di Praga, con un riferimento particolare al nome di Roman Jakobson, e poi ancora a studiosi come Louis Hjelmslev, Émile Benveniste e altri. Se questa è stata per certi versi una fase in certo senso pionieristica, ciò non vuole assolutamente dire che sia da considerare oggi sorpassato ciò che in quella fase è stato proposto. Naturalmente, quelle proposte non saranno mantenute tal quali in un contesto scientifico inevitabilmente mutato, ma fanno parte d'un patrimonio d'idee sul quale è essenziale continuare a lavorare, in modo da adeguarlo a una visione che è diventata più ricca e complessa, ma che di fatto è cresciuta proprio *grazie a quei fondamenti*.

In quei primi decenni (la fase 1.0, diciamo) si sono poste le basi per una disciplina che tuttavia non era allora né precisamente distinta né operativamente organizzata; molte idee che avrebbero poi fatto parte del corpo centrale della semiotica andavano prendendo la loro forma in contenitori separati. Una concezione chiara e organizzata degli studi semiotici si ha propriamente solo con la seconda fase di sviluppo, centrata intorno agli anni Sessanta e Settanta del Novecento. Negli anni Sessanta nascono l'*International Association for Semiotic Studies* e varie analoghe associazioni nazionali, con la chiara visione di una disciplina scientifica unitaria, capace di attraversare un gran numero di campi applicativi e fondata su un nucleo idealmente omogeneo

di concetti chiave. A partire dal 1973 la disciplina entra ufficialmente nelle università italiane, iniziando da Torino, Milano e Bologna, ma la semiotica stava già prendendo fortemente piede negli insegnamenti di letteratura e di filologia, di cinema e di teatro, di arte e di architettura. Si prende atto che quello semiotico è lo sguardo più proprio a una cultura che si sta rapidamente trasformando, andando al di là di molti dei suoi riferimenti tradizionali.

Dal punto di vista teorico, diventa a questo punto necessario superare la frammentarietà che aveva caratterizzato la prima fase di sviluppo, elaborando una visione più ampia, capace di coagulare insieme idee e linee di ricerca che nei decenni precedenti erano sbocciate in forma indipendente. In Italia, Umberto Eco propone una visione di alto livello, che intende connettere diverse prospettive nel quadro di una nuova “semiotica generale”; tuttavia, questa visione inclina verso una direzione filosofica che non risulta centrale rispetto agli interessi di molti giovani studiosi. In Francia, Algirdas Julien Greimas, grazie a una serie di geniali intuizioni e di proposte coraggiosamente innovative, getta le basi per una visione globale di carattere più operativo, iniziando a proporre per la semiotica un’architettura non più frammentaria e settoriale. La qualità e la quantità delle sue intuizioni è tale che ancora oggi si tende troppo spesso a non comprenderla nel suo più profondo valore innovativo, lasciando spazio a versioni riduttive di carattere scolastico e di spirito conservatore.

Il progetto di Greimas è riuscito ad avvicinare aree distanti della semiotica, come quelle che si occupano di testi narrativi e di testi visivi, e non a caso ha interessato e stimolato non solo semiotici ma anche, ad esempio, matematici, filosofi, studiosi di antropologia e di diritto. . . Si comprende bene la ragione per cui la cosiddetta Scuola di Parigi è diventata, per moltissimi studiosi in ogni parte del mondo, il centro cui fare riferimento, ma questo ha comportato anche aspetti meno positivi. Forse proprio per sorreggere lo sviluppo di una comunità di studiosi che condividesse i medesimi modelli teorici, si è affermata anche una propensione a una schematicità eccessivamente rigida, talvolta segnata da evidenti caratteri di dogmatismo. Hanno del resto pesato anche certi tratti culturali tipici di quel momento storico (quello del massimo successo del modello di sviluppo industriale), verosimilmente responsabili dell’introduzione nel quadro teorico di componenti estranei di funzionalismo, oggettivismo, tendenza alla

semplificazione e allo schematismo. Il disegno d'insieme che ha segnato il grande sviluppo della semiotica in quel periodo si presenta così certamente affascinante ma inevitabilmente parziale, e per vari aspetti ricco di promesse ancora in stato di abbozzo. Ma quella che avrebbe dovuto essere intesa come una proposta di partenza, che ciascuno studioso sarebbe poi stato chiamato a perfezionare, integrandovi altri aspetti e altre componenti del patrimonio della disciplina, si è trasformata per molti in una summa di presupposti pensati come idealmente definitivi.

Nella fase di maggior successo della disciplina si erano anche creati, ovviamente, fenomeni di moda, e si erano visti studiosi nei più diversi ambiti convinti di dover comunque ricoprire i loro discorsi con una superficiale spruzzata di concetti semiotici. Un'insufficiente attenzione per le questioni epistemologiche ha consentito anche l'entrata in scena di una sorta di *pensiero debole*, nei fatti sostanzialmente antisemiotico, per il quale la semiotica non andrebbe pensata come disciplina scientifica ma come generico stimolo alla riflessione, adatto a forme di ricerca poco strutturate. Proprio al contrario, abbiamo dovuto constatare quanto la semiotica abbia bisogno di chiarezza e rigore, e dunque di puntare sulla costruzione di modelli espliciti e sull'uso di termini univocamente definiti — questo libro vorrebbe appunto dare un contributo in tale direzione.

Gli ultimi decenni hanno visto la semiotica arricchirsi di moltissimi studi, con la capacità di aprire anche prospettive inedite e scoprire nuove aree di lavoro. Per contrasto, non si è parallelamente altrettanto evoluto il quadro teorico, e questo ha creato, dentro e fuori la comunità dei semiotici, la sensazione d'una possibile involuzione, o addirittura di un declino già in atto della disciplina. Molti hanno rilevato che l'approfondimento teorico è stato di fatto in certa misura accantonato, e abbiamo dovuto constatare come non siano più veramente conosciuti, ad esempio, autori importantissimi come Claude Lévi-Strauss, o studiosi raffinati come Luis Prieto. Ma la stessa teorizzazione di Greimas è a rischio, giacché la vediamo sempre più ridotta a formule non ben comprese, o vediamo gli studiosi più giovani abbandonare il modello del percorso generativo, perché giudicato "troppo astratto".

Ecco perché una nuova fase di sviluppo della semiotica è sentita oggi come una necessità. Non si tratta di pensare a una semiotica

“nuova”, ma a una semiotica aggiornata e arricchita, in primo luogo grazie alla capacità di rielaborare il suo patrimonio acquisito d’idee e di strumenti (ho pensato di usare in questo senso l’idea di una semiotica “neoclassica”). Come ho detto, la cosa probabilmente più rilevante che l’insegnamento di Greimas ha dato alla semiotica, e che ne ha rafforzato le potenzialità, è stata la spinta a innovare tramite la rilettura, la riattualizzazione, il collegamento e l’integrazione tra diverse prospettive. In questo senso c’è ancora moltissimo da fare: lacune da riempire, idee abbozzate da sviluppare, intuizioni che erano state avanzate in un periodo di forti entusiasmi ma che non sono poi state riprese. . . si tratta insomma non di allontanarsi e neppure di “superare” i nostri riferimenti fondamentali, ma di riprenderli e valorizzarli, dando vita a una piattaforma concettuale capace di sostenere una nuova fase di sviluppo.

A chi, negli anni passati, mi ha accusato di voler “rivoluzionare la semiotica”, ho risposto di non avere mai avuto tale intento: innovare sì, certo, ma non rivoluzionare; si trattava in effetti, piuttosto, di rimettere la semiotica ben in piedi sulle sue proprie gambe. Ad esempio, ho trovato curioso che non fosse stato concluso un aggiornamento teorico del modello proppiano, dopo che vari studiosi, Greimas incluso ovviamente, avevano mostrato quanto in tale direzione vi fosse ancora da lavorare — e questa è proprio una delle cose che il lettore potrà constatare in questo libro. Una disciplina scientifica, come si sa, è chiamata a procedere per *accumulazione* del sapere, dunque per successivi arricchimenti anche dei suoi fondamenti, in termini non di pura innovazione bensì di un’effettiva crescita di capacità esplicative rispetto agli oggetti di cui si occupa. I nostri modelli teorici, concepiti perlopiù nell’epoca di un pensiero che amava le semplificazioni, devono accettare oggi la sfida della complessità, ragionare in termini di variabilità e di riferimento storico-culturale dei suoi modelli, senza nostalgia per l’epoca in cui si poteva pensare in termini di schemi universali e rapide generalizzazioni. La semiotica cui si fa riferimento in questo libro è intesa come una scienza sociale, per differenza rispetto a chi la pensi invece come una branca degli studi filosofici, o come una forma di critica letteraria. Usiamo anche, in questo senso, l’espressione “sociosemiotica”, che alcuni hanno malamente inteso in termini di confusione con le prospettive sociologiche, ancora ignorando come Ferdinand de Saussure, che della semiotica fu il principale

fondatore, intendesse appunto la sua “semiologia” come una scienza sociale, pensata in termini di modelli collettivi, norme condivise e istituzionalizzate, in un quadro non a caso per molti aspetti affine a quello proprio alla visione sociale dei fatti culturali sviluppato parallelamente da Emile Durkheim.

Ciò che il lettore può trovare in questo libro è dunque la proposta di alcuni possibili punti chiave: non certo “LA semiotica 3.0”, ma delle indicazioni che possano essere utili perché un tale progetto prenda vita. La costruzione di una semiotica 3.0 è necessariamente un processo a più voci, e d’altro canto proprio i principi chiave di una semiotica “neoclassica” portano nella direzione di un incrocio di prospettive, e dunque di un progetto aperto e collaborativo. L’ambizione è dunque quella di fornire degli stimoli perché un numero sempre più ampio di concetti innovativi venga a comporsi in un nuovo quadro d’insieme.

Non c’è dunque alcuna idea di una rottura con le fasi precedenti, ma quella di un’innovazione nella continuità. Ad esempio, una delle prime cose che il libro propone è una ridefinizione radicale di quella che era la tradizionale definizione del “segno”, e insieme una nuova tipologia, che prevede sei tipi di modi di significazione. Questo è certo innovativo, ma è un risultato che viene raggiunto riprendendo, componendo e sviluppando in chiave attuale le idee originarie dei nostri maestri. E a sua volta, questo si propone non quale punto d’arrivo ma quale eventuale punto di partenza (come si potrà in effetti vedere leggendo poi il secondo capitolo del libro). Ma penso che, come si dice dei soldi, anche il patrimonio d’idee di una disciplina *esista per spenderlo*, per farlo fruttare investendolo in programmi di crescita.

Com’è fatto questo libro

Va subito sottolineato che questo libro, che pure si presenta fortemente teorico, intende proporre una teoria non separata dalle sue applicazioni concrete. La semiotica è intesa qui come pratica scientifica mirata alla comprensione della realtà culturale, dunque quale strumento chiave per l’analisi dell’universo simbolico e comunicativo in cui siamo immersi e quale concreta attrezzatura operativa per chi professionalmente lavora alla produzione, alla valorizzazione o all’in-

terpretazione dei processi semiotici. Per quanto possa non apparire immediatamente evidente, capire ad esempio il modo in cui un testo poggia su configurazioni segniche sottostanti, o il modo in cui funziona l'architettura narrativa che esso impiega, o il modo in cui un processo espressivo agisce nell'interazione complessa tra campi semiotici organizzati, sono passaggi decisivi per comprendere realmente questo tipo di fenomeni socioculturali.

L'organizzazione interna del libro poggia su una serie di temi considerati decisivi per porre le fondamenta di una prospettiva semiotica rinnovata. Si tratta insomma di questioni, come si dice, *di base*. Il libro, per intenderci, non si addentra in aspetti specifici del funzionamento dei meccanismi di significazione o in quello dell'articolazione delle strutture testuali, e così via, ma si concentra su una serie di concetti chiave. Per esempio, sappiamo già molto intorno ad aspetti specifici delle costruzioni narrative, ma quella che qui si propone è una prospettiva sostanzialmente nuova su quanto ne sta *a monte*, dunque sui diversi tipi di fondamenti su cui le architetture narrative possono poggiare. Allo stesso modo le riflessioni sul concetto di comunicazione si avvalgono tra l'altro — cosa tutt'altro che usuale in semiotica — delle riflessioni dei paleoantropologi su come sia accaduto che, anche qui *a monte* di tutto, gli uomini abbiano iniziato a usare sistemi semiotici. O ancora, nel capitolo sui modelli di generazione delle strutture testuali, mostro come possa essere utile tenere conto di certi aspetti — di nuovo normalmente ignorati in semiotica — di quella che è stata la prima teoria generativa, sviluppata all'inizio del Novecento da Heinrich Schenker in ambito musicale. Una teoria innovativa, risulterà chiaro leggendo il libro, non è un insieme di idee *per forza nuove*, ma in molti casi una nuova composizione di idee che non hanno avuto lo sviluppo e la valorizzazione che loro spettava, e che di fatto ci aiutano ad andare più avanti.

In appendice al libro, al modo di una sorta di promemoria, ho inserito una sintetica lista di cinquanta idee presentate in queste pagine, che possono avere un ruolo importante nel rilancio degli studi semiotici. Probabilmente, nel corso della lettura del libro, molti se ne saranno appuntati delle altre; in ogni caso, come si deduce anche da una scorsa a questo elenco, non si tratta tanto di inventariare singole idee ma di muovere verso una prospettiva complessivamente rinnovata: questo dovrebbe essere, appunto, una semiotica 3.0. Si guardi ad esempio

l'imprevista evoluzione che ha in questo libro la coppia concettuale topic/focus, che entra in scena come aspetto specifico della struttura testuale e poi si fa sempre più in primo piano, fino a farsi riconoscere come forse la più fondamentale delle strutture semiotiche. Questo mostra in concreto quali possono essere gli esiti di una ricerca che non si chiude nei confini delle categorie già note ma esplora dimensioni nuove di approfondimento e connessione concettuale.

Senza averlo propriamente progettato, questa attenzione per gli aspetti fondamentali mi ha portato ad affrontare questioni primarie per la stessa definizione di cosa sia la semiotica, di cosa ne caratterizzi i metodi, di quale tipo di conoscenze essa proponga. E alla fine, come si vedrà, il percorso compiuto nel libro conduce quasi inevitabilmente ad affrontare una domanda che davvero sta *a monte* di tutto. Abbiamo sempre pensato in termini di "sistemi semiotici", imparentati ma distinti, confrontabili tra loro ma solo a partire dalle loro differenti e specifiche "grammatiche". Ma, per spiegare certi importanti e affascinanti fatti semiotici, non abbiamo forse bisogno di introdurre, a monte appunto di questi sistemi e di queste grammatiche, una componente più basilare e indifferenziata, dunque come si dice "amodale", da pensare come una sorta di base prima del semiotico? Questa è forse una delle direzioni di studi più intriganti per il prossimo futuro della disciplina, e ancora una volta constatiamo che, più in un certo senso si risale all'indietro, verso le basi prime dei fenomeni, più si ha, non a caso, la sensazione di entrare in una dimensione avanzata di ricerca, e di intravedere possibili centri focali degli studi futuri. Non a caso, in effetti, talune delle idee esposte in questo libro, intorno a certi aspetti fondanti dei meccanismi semiotici, hanno un posto decisivo in alcuni progetti avanzati attualmente in corso, ove la semiotica s'intreccia con gli strumenti dell'intelligenza artificiale. E questo è forse l'aspetto che più rende allusivo il titolo del libro: ci proiettiamo verso il futuro non perché concentriamo l'attenzione su oggetti nuovi e direzioni modaiole, ma perché rinsaldiamo e rinnoviamo i nostri riferimenti di base. Potremmo insomma dire che non vogliamo cambiare casa, ma ristrutturare sostanzialmente la casa in cui abitiamo, rendendola decisamente più funzionale e adeguata ai tempi.

S'intende che questo non è un manuale, ma un libro di approfondimento teorico, che conclude il percorso iniziato con i due volumi che in certo senso questo presuppone, vale a dire *Fondamenti di teo-*

ria sociosemiotica (Aracne 2012, nel corso del libro abbreviato come *Fondamenti*) per quanto riguarda la teoria semiotica generale, e *Teorie della narrazione* (Carocci 2015, nel corso del libro abbreviato come *Narrazione*) per quanto riguarda appunto l'area più specifica, ma del tutto centrale, delle costruzioni narrative. Mentre i due libri citati si sono impegnati a mettere in luce i passi dell'evoluzione del nuovo quadro teorico a partire dai loro riferimenti più "classici", questo volume punta piuttosto ad approfondire punti chiave di una teoria attuale. Ai volumi citati va poi aggiunta, per completare il background che sorregge questo libro, anche la ricerca sui dispositivi dell'immaginario esposta nel libro *Comunque umani* (nuova ed. Meltemi 2018) scritto in collaborazione con Isabella Brugo: sperimentazione alquanto singolare (ma che a detta di vari lettori sembra effettivamente riuscita), tale libro presenta una serie di analisi semiotiche, svolte in realtà anche con strumenti piuttosto avanzati, ma esposte in una forma particolarmente piana e leggibile. Alcune delle analisi proposte in *Comunque umani* offrono un materiale che ha anch'esso potuto essere utilmente ripreso in questa sede, nei termini di una più esplicita considerazione teorica. All'atto pratico, la sinergia tra i quattro volumi mi ha consentito di alleggerire qui il percorso espositivo, grazie alla possibilità di fare riferimento ad analisi ed esempi presentati in maggior dettaglio nei volumi precedenti.

Tutti questi libri sono stati concepiti in una forma che direi *modulare*, nel tentativo di comporre la logica di un percorso complessivo con una struttura più articolata che ne colleghi i tasselli, redatti in certa misura nella forma di brevi saggi (in effetti in certi casi erano nati davvero come tali). L'intenzione era quella di coniugare, almeno all'interno di ciascun capitolo, un disegno d'insieme complessivo e coerente con la ricchezza di spunti che è invece tipicamente offerta dai libri che raccolgono saggi tra loro indipendenti. So che vari lettori sono rimasti perplessi, e forse delusi, per il fatto che leggendo i volumi precedenti si attendevano di trovarsi di fronte a una sorta di "manuale", cosa che indubbiamente non era, ma credo ne sia chiara la ragione: un manuale è un libro che riassume il sapere già disponibile in un certo ambito, mentre qui si tratta di testi che cercano di formulare un sapere in forme nuove, guardando piuttosto al futuro. In questi libri si vede insomma, come "ripresa in diretta", la costruzione stessa delle proposte teoriche.